

LE ORGANIZZAZIONI CLERICALI INCLUSE NEL C.N.

L'on. Fanfani ha già cominciato a trasformare la struttura della D.C.

La lotta per la segreteria amministrativa — La direzione del P.S.D.I. si pronuncia per la spartizione del Territorio Libero — Un articolo di Nenni

I risultati delle votazioni al Consiglio nazionale della D.C. e la scontata vittoria del gruppo di Fanfani sono oggi al centro dei commenti degli ambienti politici. Il fatto che ha ridestato maggiore sorpresa è stata la lotta che si è aperta fra «fanfaniani» e «degasperiani» per ottenere il controllo della segreteria amministrativa del partito, lotta conclusa con la clamorosa estromissione di Spataro, e la elezione dell'iniziativista Macri. Fino all'ultimo i «degasperiani» avevano sperato di conquistare almeno la segreteria amministrativa, organo che controlla tutta quella intricata rete di rapporti e di amicizie con il mondo industriale, agrario e finanziario, dal quale il D.C. trae la maggiore, e sta per essere, la notizia. Fanfani ha proposto al Consiglio nazionale del partito (e questo organismo ha avallato la sua decisione) di aprire ufficialmente le porte alla partecipazione diretta delle altre organizzazioni clericali alla vita interna del partito. Fanfani ha chiesto infatti che nel C.N. siano ammessi i rappresentanti degli organismi che svolgono una attività «istituzionale» ai principi cristiano-sociali. In altre parole, egli ha voluto l'ingresso ufficiale nel partito dei dirigenti degli organismi controllati dall'Azione Cattolica e dal Vaticano. Secondo le notizie che si hanno a questo proposito, Fanfani penserebbe di fare entrare nel C.N. del suo partito i rappresentanti delle A.C.L.I., nonché quelli dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali (ICAS) e addirittura quelli della Pontificia Opera d'Assistenza.

mettere Scelba e gli altri «degasperiani» dalla direzione del governo. Il Presidente del Consiglio ha trovato infatti al C.N. degli ottimi alleati nei sindacalisti della G.I.S.L. il quale — per bocca di Pastore — hanno invitato il neo-segretario del partito a guardarsi bene dal muovere un attacco al Viminale, poiché altrimenti essi, valendosi del necessario appoggio della destra clericale, erano pronti a richiedere la convocazione di un Congresso straordinario per «stroncare le sue velleità ministeriali».

In questa situazione i clericali ed i satelliti, nel governo, si sono divisi in due gruppi. Il primo, che si è formato intorno a Scelba, è formato da tutti i partiti della maggioranza, continuando ad ostentare il più sospetto degli ottimismo a proposito dei piani di spartizione del T.L.T. Sembra che davvero governo e partiti della coalizione voglia fare del tutto per facilitare a Tito il compito che egli intende svolgere nel Territorio Libero. E' ormai certo che il governo ha accettato il piano anglo-americano di spartizione con tutte le sue conseguenze, solo perché considera il problema triestino come una semplice piattaforma di lancio verso nuove avventure nel settore balcanico. Un quotidiano parigino ha fornito ieri interessanti particolari sulla posizione che il governo intende assumere nei con-

fronti del Patto Balcanico e della CED non appena esso avrà potuto liquidare, la questione triestina. Secondo Combat «L'Italia, prima di legarsi più profondamente alla CED, nella quale si sosterrà un ruolo secondario rispetto alla Francia e alla Germania, aspirerebbe a diventare "capofila" della alleanza militare balcanica». L'Italia — conclude il giornale — potrebbe intraprendere successivamente in posizione più forte nella CED se essa sarà ratificata. In caso contrario, Roma avrebbe egualmente guadagnato aderendo alla alleanza balcanica già realizzata».

Dopo tre giorni di riunioni la direzione del P.S.D.I. ha emesso ieri sera un lungo comunicato nel quale vengono riassunte le posizioni prese dal partito sui principali problemi politici. Una prima deliberazione conferma che i socialdemocratici intendono appoggiare la sollecita ratifica della C.E.D.

Quanto al problema triestino la direzione del P.S.D.I. non si discosta dalla linea del governo Scelba secondo il quale la spartizione definitiva del T.L.T. e la revisione della frontiera fra le due zone a favore di Tito è cosa accettabilissima. Su questo punto i socialdemocratici si limitano ad auspicare che un accordo fra Italia e Jugoslavia renda possibile lo svolgimento del plebiscito nel T.L.T. In altre parole il P.S.D.I. accetta in linea preventiva la spartizione alla quale dovrebbe far seguito, non si sa quando, il plebiscito da far attuare d'accordo con Tito.

In un articolo che appare stamane sull'«Avanti!» Pietro Nenni si occupa del movimento in corso in Italia, ed al quale partecipano uomini come Antonio Greppi, l'ex sindaco socialdemocratico di Milano, e riviste come lo «Spezzatore» fino per uno concreto apertura a sinistra. Riferendosi alle posizioni del P.S.I. nella vita italiana Nenni scrive: «Il nostro partito ha piena coscienza del proprio dovere, lo compie e lo compirà. Ma i problemi sono gravi. Nessuno può fare da sé ed ogni apporto per modesto che sia, diviene decisivo allorché l'azione della bilancia oscilla tra un piatto e l'altro. E' venuto il momento per tutti i catto-

lici progressisti e per i liberali di sinistra di sbloccare i pregiudizi e le pregiudizialità che negli ultimi anni hanno fatto ostacolo ad ogni possibilità di trattativa o di accordo con noi, e tramutare lo stato del movimento operaio».

Senza il movimento operaio e popolare — conclude Nenni — nessuna lotta democratica e nessun terzo tempo sociale sono possibili. Prendere posizione oggi vuol dire deviare gravemente, sbilanciare, e non si sa su quali scogli farebbero sbattere la fragile struttura dello Stato democratico e repubblicano.

E' deceduto
«Illustratore di «Pinocchio»

CUNEO, 17. — E' deceduto ieri a Venezia per insufficienza cardiaca Attilio Massimo, il pittore che aveva legato il suo nome soprattutto alle illustrazioni del famoso «Pinocchio» di Carlo Collaudo.

Le ultime notizie che si hanno confermano che gli incaricati dell'indagine non solo hanno accertato precise e gravissime responsabilità del proprietario della miniera, ma hanno anche dedotto che tutti organi governativi, incaricati di controllare l'attuazione delle norme di sicurezza venuti meno ai loro doveri nei confronti della Montecatini.

AL PARCO MICHELOTTI

Il festival dell'Unità si è aperto ieri a Torino

Un comizio di Ottavio Pastore ha aperto la manifestazione

TORINO, 17. — Questa sera alle ore 21, con un discorso del senatore Ottavio Pastore, ha avuto inizio a Torino al Parco Michelotti il Festival provinciale dell'Unità, la festa che si è ormai inserita nella vita cittadina di ogni anno come una simpatica ricorrenza popolare.

Dopo il discorso del compianto Pastore, nel parco granito di stands e di attrazioni di ogni genere, ha avuto luogo in onore del nostro giornale uno spettacolo musicale con la partecipazione di noti artisti.

L'inaugurazione del Festival dell'Unità a Torino ha aperto ieri ufficialmente il «mese della stampa comunista». Mese ormai entrato nella tradizione popolare e nella tradizione politica democratica di ogni paese d'Italia e che ha via via acquistato una sua fisionomia sempre più precisa di incontro festoso e sereno di tutta la popolazione intorno alla testata del nostro giornale.

SI E' SUICIDATO NELL'AUTO FERMA FRA LE RISAIE

Perchè si è dato la morte il giovane medico torinese?

Molte donne nella vita privata del Bosco — Si parla di traffico di valuta. La madre del noto professionista dice che suo figlio è stato assassinato

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 17. — Ronda di misteriose figure femminili attorno alla salma del dottor Giuseppe Bosco, il medico torinese suicida — almeno per il momento si ritiene — sulla strada per Casalvolone. Il «caso», per ora, si ingrossa, con i suoi lati misteriosi, le sue contraddizioni, i suoi aspetti che fanno a pugni con la logica e aprono il campo a tutte le ipotesi. E, attorno al cadavere, già granchiano i «corvi», coloro i quali, trincerandosi dietro l'anonimo, tempestano le redazioni dei giornali di telefonate e affermazioni di «super tutto» di conoscere i retroscena dell'affare, le cause della morte del giovane medico.

E' difficile, dunque, districarsi in voci alla giungla delle supposizioni dei sospetti, delle voci. Una cosa pare certa in tanta confusione: solo il passato di Giuseppe Bosco può chiarire il mistero della

sua morte. E purtroppo, il passato del dottore è un grosso evanescente punto interrogativo.

Una delle fidanzate

I carabinieri di Novara convinti del suicidio, non ritengono di dover approfondire le cause che possono aver spinto il Bosco al disperato gesto. I familiari del defunto nutrono invece qualche dubbio sulla morte del loro congiunto. La madre si dice convinta che il suo Giuseppe è stato ucciso: «Mio figlio portava sempre grosse somme di denaro con sé, specie quando doveva intraprendere qualche viaggio. Non usciva mai di casa con meno di 50.000 lire in tasca. Ebbene, quando lo hanno trovato nella macchina il suo portafogli conteneva appena 1400 lire».

Impossibile rintracciare la contessina Beatrice Avogadro, «fidanzata» di Giuseppe Bosco. La giovane donna si è resa irreperibile, dopo una

breve comparsa sul luogo della sepoltura. Ancor più difficile avvicinare le altre donne con le quali il medico era in relazione. Una di esse, parente di un noto industriale torinese, domiciliato in una villa in collina, si tiene fattamente in casa. L'altra è trattenuta a G.A. impiegata del municipio, è riuscita finora a sfuggire alla caccia dei cronisti. Le donne di Giuseppe Bosco, non parlano volentieri di lui, della sua morte. L'improvvisa tragedia le ha fatte rientrare nell'ombra. Qual'è la vera fidanzata del medico? Probabilmente una «vera» promessa sposa non esiste.

Un mese fa Giuseppe Bosco atterrava all'aeroporto di Caselle per una vacanza di trenta giorni. I più, tra i suoi amici e conoscenti, ritenevano che il giovane avesse chiesto la licenza per potersi sposare con la contessina Avogadro, da lui conosciuta in Arabia. Supposizione errata poiché, solo ora, si è appreso che i genitori del defunto ignoravano il fidanzamento del figlio e non avevano mai visto la contessina.

Perché questa menzogna? Per rispondere alla domanda bisogna entrare nel campo delle supposizioni, bisogna prestar orecchio ai vari «si dice». Sembra, dunque, che Giuseppe Bosco fosse in rapporti d'affari con il fratello di Beatrice, affari senza dubbio complessi, affari di milioni. Il fidanzamento con la contessina era un comeparavento per le relazioni fra i due uomini. Pare anche che, sulle attività dell'Avogadro e del Bosco il nucleo investigativo della guardia di finanza di Milano avesse svolto accertamenti. Si parla di traffico di valuta, di smercio di medicinali. Queste, ripetiamo, sono voci che raccogliamo per dovere di cronaca.

Al momento del suo arrivo in Italia il dottor Bosco portava con sé una grossa somma. Il giovane iniziò subito i suoi viaggi a Milano e si tenne sempre in stretto contatto con gli Avogadro. Poiché ora sappiamo che tale contatto non era di natura sentimentale, è facile dedurre che si trattava di legami di affari.

Mercoledì scorso, durante un convegno con la signorina A. G. Bosco annuncio che

il mattino seguente si sarebbe recato a Milano. Givedì mattina, alle 7 meno un quarto, il Bosco si recava in un garage sito nei pressi della sua abitazione per ritirare l'«Aprilia» avuta in prestito tramite lo zio.

Tra le risaie

«Come mai così di buon'ora, dottore? — lo interpellò il medico».

«Devo recarmi a Milano per un affare molto importante. Ma sarò di ritorno sicuramente prima di sera». Questa la risposta del medico.

Conosciamo, almeno in parte, quello che avvenne nelle ore che seguirono. Giuseppe Bosco ad un certo momento abbandonò la strada statale che conduce alla capitale lombarda e infilò la provinciale per Casalvolone. Dopo quattro chilometri il medico arrestò il macchinista in un luogo indicato per i convegni, facile a rintracciarsi.

Un gruppo di mondine lo vide alle 9,30, seduto sul cofano dell'Aprilia, mentre fumava nervosamente in atteggiamento di chi attende qualcuno. Lo vide ancora alle ore 12. Giuseppe Bosco era seduto nell'auto e stava accendendo l'ennesima sigaretta. Alle 13 e qualche minuto un cono di fumo sempre in quella posizione. Il Bosco gli lancia uno sguardo seccato. Poco dopo ripassano le mondine. Il medico è già cadavere nella macchina.

Ma, intanto, si è verificato un fatto strano. Alle 11 del mattino di giovedì 17, Avogadro aveva telefonato alla madre del Bosco, che non conosceva, allarmata per il mancato arrivo di Giuseppe a Milano. Perché questa telefonata? Forse Beatrice sapeva che Giuseppe correva un qualche pericolo?

Buio fitto, dunque, sulla morte del dottore, forse i carabinieri della squadra investigativa di Torino, che, sempre, continuano le indagini, riusciranno a dipanare il mistero di quel colpo di pistola esploso nel meriggio, fra le risaie. Un mistero allucinante, torbido. Forse Giuseppe Bosco ha portato nella tomba il suo disperato segreto.

RICCARDO MARCATO

TARDIVI PROVVEDIMENTI A DUE MESI E MEZZO DALLA TRAGEDIA

Destituito il funzionario governativo preposto alla sorveglianza su Ribolla

Le risultanze dell'inchiesta trasmesse alla Corte d'Appello di Firenze

Le risultanze dell'inchiesta ufficiale compiuta per accertare le cause del disastro minerario di Ribolla si stanno rivelando sempre più gravi per la Montecatini, malgrado le reticenze del governo che ha evitato finora di rendere pubblica l'inchiesta stessa.

Le ultime notizie che si hanno confermano che gli incaricati dell'indagine non solo hanno accertato precise e gravissime responsabilità del proprietario della miniera, ma hanno anche dedotto che tutti organi governativi, incaricati di controllare l'attuazione delle norme di sicurezza venuti meno ai loro doveri nei confronti della Montecatini.

le condizioni della miniera di Ribolla solo perché le organizzazioni dei lavoratori, in un loro preciso memoriale, avevano denunciato l'abbandono e l'incurezza nella quale la Montecatini lasciava la miniera e come tutto ciò comportasse seri rischi per la vita dei minatori.

Iniziativa popolare
contro la C.E.D.

Alla presenza dei parlamentari, personalità del Consiglio Nazionale delle Ricerche, esponenti dei Comitati Pace di oltre trenta delle più importanti vicine delle varie regioni, si è tenuta ieri a Roma una grande assemblea del movimento popolare contro la C.E.D. Nel corso della riunione sono stati particolarmente sottolineati i profondi mutamenti che si stanno verificando nella situazione internazionale, nel senso di una maggiore distensione, di

sempre nuove affermazioni del principio della coesistenza pacifica, e della lotta per la pace e contro la C.E.D. nel nostro Paese. Nell'assemblea sono state annunciate una serie di iniziative, sia nelle campagne, con riunioni, comizi, feste, sia nelle città, con conferenze, dibattiti, petizioni, referendum.

Un'iniziativa destinata ad avere grande sviluppo è quella, già in corso in alcune località, delle delegazioni popolari che si recano dai parlamentari di tutti i gruppi.

L'iniziativa, annunciata dai Comitati di Modena, di Firenze, di Napoli, e Genova, è stata fatta propria dai rappresentanti di tutti gli altri Comitati.

Respinto dalla Cassazione
il ricorso di Brusadelli

Gli industriali Giulio Brusadelli e Giulio Camagna hanno chiesto un'indennità di 80 milioni ciascuno oltre

alla sovrapposta di 8 milioni e 53 mila lire per avere evitato l'imposta di negoziazione sulla vendita di 243.714 azioni del cotonificio Fratelli Dall'Acqua, cedute il 15 luglio 1948, dal Brusadelli al Camagna, direttore generale del cotonificio Val di Susa, per un miliardo e cento milioni. Così ha deciso oggi la Corte di Cassazione respingendo il ricorso proposto dai due industriali contro la decisione della Corte d'Appello di Bologna che il 23 marzo 1954 affermò l'esistenza del reato di omissione di pagamento dell'imposta e mantenne ferma la pena inflitta dal Tribunale di Milano.

Il testo del progetto governativo sui "casuali"

Ecco il testo del disegno di legge governativo concernente la disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle amministrazioni dello Stato. «Art. 1) Tutti i diritti, proventi e compensi, comunque denominati, istituiti a carico dei cittadini o di enti per essere erogati ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato, sono assorbiti, ad eccezione di quelli previsti da disposizioni di legge o di regolamento emanate in vigore anteriormente al 1° novembre 1937, che sono mantenuti, ed il cui importo viene fissato in misura pari a cinquanta volte la cifra per ciascuno di essi in vigore alla data suddetta. E' temporaneamente interdetta, fino al 30 giugno 1955, la ritenuta del 3 per mille di cui al n. 4, titolo V, e 1, titolo X, dello allegato F. Alla legge 17 luglio 1951 n. 575 e successive modificazioni.

«Art. 2) Tutti i diritti, proventi e compensi mantenuti in vigore a sensi dell'articolo precedente assumono la denominazione di tributi speciali e sono versati, entro 15 giorni dalla loro riscossione, in apposito capitolo di entrata da istituirsi con la denominazione «tributi speciali, diritti e compensi».

«Art. 3) Il personale degli uffici che, secondo le disposizioni di legge e di regolamento vigenti, ha diritto di partecipare al riparto dei diritti, proventi e compensi mantenuti in vigore ai sensi del 1, comma dell'art. 1, costituisce, fuori dei diritti medesimi, fermo restando il divieto del cumulo con l'indennità di funzione e con l'assegno perequativo. La quota unitaria di riparto a favore del personale suddetto non potrà eccedere mensilmente la somma di 10 per cento, retribuzione o paga, secondo le misure stabilite con le tabelle annesse al decreto del Presidente della Repubblica n. 1500 del 1952, n. 767, esclusa dal cumulo ogni altra competenza corrisposta ad altro titolo. L'eventuale eccedenza fra la media mensile dei diritti proventi e compensi comunque riscossi dal personale stes-

so durante l'esercizio finanziario 1953-1954 e la quota unitaria spettante a norme del precedente comma è attribuita a titolo di assegno personale. Lo stesso il divieto del cumulo con l'assegno perequativo, fissandosi il provento congruo, secondo le modalità che saranno stabilite con le norme relative al riordinamento e miglioramento del trattamento economico del dipendente statale.

«Art. 4) Al personale che, in base alle disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, percepiva il riparto dei diritti, proventi e compensi soppressi ai sensi del precedente articolo 1, è temporaneamente corrisposto, a decorrere dal 1° agosto 1954 ed in sostituzione di detto riparto, un assegno personale pari ad un dodicesimo dei diritti, proventi e compensi da esso riscossi durante l'esercizio finanziario 1953-1954, fermo restando il divieto del cumulo con l'indennità di funzione e con l'assegno perequativo. Si applicano le disposizioni del quarto e quinto comma dell'articolo 3) Nulla è innovato alla legge 9 aprile 1953, n. 226, per il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

«Art. 6) Le disposizioni della presente legge non si applicano al personale degli uffici per la conservazione dei registri immobiliari.

«Art. 7) La richiesta e l'esecuzione a carico di cittadini o di enti, di diritti proventi o compensi, comunque denominati, fuori dei casi previsti dalla presente legge, è punita, salvo che il fatto non costituisca reato più grave, con la reclusione da 6 mesi a 3 anni, senza preclusione delle sanzioni disciplinari a carico dei funzionari responsabili.

«Art. 8) Le nuove tabelle dei diritti, proventi e compensi mantenuti ai sensi dell'art. 1, in uniformità ai criteri di rivalutazione ivi stabiliti, e con arrotondamenti non superiori a lire dieci, saranno approvate colle norme di attuazione della presente legge.

«Art. 9) E' abrogata la legge 27 dicembre 1953 n. 948, ed ogni altra disposizione contraria od incompatibile con quella della presente legge.

«Art. 10) Il ministro per il Tesoro è autorizzato ad apporre, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge.

«Art. 11) La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica, ed ha effetto dal 1° agosto 1954.

Grave sopruso prefettizio contro la giunta di Lavello

Tutti i membri della giunta fatti arrestare — La questione è sorta in seguito ad una deliberazione respinta dalla prefettura

POTENZA, 17. — Nel pomeriggio di giovedì 17 i dodici e quattro membri della Giunta comunale di Lavello sono stati tratti in arresto in esecuzione di un mandato di cattura del Tribunale di Melli, che otto mesi addietro istituì a carico del sindaco compagno Francesco Pellegrino e degli assessori un processo su denuncia della Prefettura.

Quest'ultima aveva respinto una deliberazione dell'Amministrazione comunale di Lavello per un canone di lire 40.000 alla locale Camera del Lavoro, che aveva ospitato nei suoi locali i mietitori provenienti dai comuni vicini. Secondo la Prefettura in tale deliberazione era rilevabile il reato di falso e di tentata truffa.

Il processo fu presto montato nel dicembre scorso, anche con l'arresto di numerosi cittadini che, chiamati a deporre, furono arrestati e sottoposti a tortura sotto l'impulso di falsa testimonianza. Evidentemente la montatura è arrivata oggi al suo culmine e le solite pressioni sui magistrati hanno raggiunto il loro effetto, con l'arresto dell'intera Giunta comunale per fatti di una entità assai discutibile, che non avrebbero dovuto comportare l'arresto.

Valle la pena di rilevare, a questo proposito, che per fatti ben altrimenti gravi (peculato e danneggiamenti per l'importo di oltre un milione) nessun provvedimento è stato ancora preso a carico di amministratori e dipendenti del comune democristiano di Ruoti. Intanto a Lavello viaggiano le redazioni di numerosi giornali di fabbrica delle aziende controllate dallo Stato (IRI-FIM Demanio).

L'assemblea delle redazioni, convocata su iniziativa dei giornali di fabbrica genovesi «La Gioia», «La Colata», «La

Nave», ed il «Trattore», esaminare quali iniziative possano e debbano essere prese dalla stampa di fabbrica per contribuire alla salvezza ed alla riorganizzazione delle aziende di Stato.

Per provvedimenti a favore degli artisti

In relazione al recente appello rivolto dalla Federazione nazionale degli artisti, nel corso della discussione sul bilancio della P.I., l'on. Santi ha presentato un o.d.g. per invitare il governo a disciplinare l'istituzione e l'organizzazione delle mostre e dei concorsi d'arte con norme legislative che mirino a coordinarle.

L'on. Marangone e l'on. Resta hanno proposto un o.d.g. con il quale si invita il governo a presentare con sollecitudine un provvedimento di legge diretto a costituire un organismo di tutela professionale a favore degli artisti.

Infine, l'on. Lizzardi, su bilancio del Ministero dei LL.PP., ha presentato un o.d.g. per impegnare il governo a far ottenere che le amministrazioni dello Stato non continuino a sottrarsi all'applicazione della «legge del 25», relativa alla esecuzione di opere d'arte.

Volano i professori per la C. giudicatrici

Il ministro della P. I. con proprio decreto ha indetto per il giorno 20 luglio le votazioni della Facoltà universitaria per la composizione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre universitarie.

I professori che si trovano fuori della propria sede potranno votare presso altra sede universitaria. I professori presidenti di commissioni di esami di Stato nelle scuole medie sono autorizzati a sospendere le operazioni di esami per tempo strettamente necessario per recarsi a votare nella sede universitaria più vicina.

Incarcerato il De Toma dopo un lungo interrogatorio

L'impianto era arrivato a Milano ieri mattina - L'avv. Nencioni rinuncia alla difesa

MILANO, 17. — Enrico De Toma, il principale protagonista della vicenda del presunto carteggio «Churchill-Mussolini», è giunto stamane a Milano, accompagnato dai carabinieri in borghese. Il De Toma era partito da Roma ieri sera alle ore 23 ed ha viaggiato in uno scompartimento riservato di terza classe. Alla stazione centrale De Toma è stato fatto uscire da una porta secondaria e con un'automobile immediatamente accompagnato al Palazzo di Giustizia per essere interrogato dal sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Gresti, ieri tornato dalla Svizzera.

Il magistrato aveva ieri trascorso l'intera giornata chiusa nel suo ufficio per coordinare tutti gli elementi riguardanti il carteggio raccolto durante l'inchiesta condotta con la collaborazione delle autorità elvetiche.

Si apprende intanto che il difensore di Enrico De Toma, avv. Nencioni, rassegnò il mandato. Infatti, in alcune dichiarazioni fatte al Palazzo di Giustizia durante l'attesa nel camerata del giudice Gresti, egli ha detto: «Assunsi la difesa del De Toma con determinate premesse sia di carattere sostanziale, sia di carattere probatorio. Dato che attraverso l'azione del cliente tali premesse sono venute a mancare, rinuncio, dopo avere conferito con lui, al mandato di difesa. La mia azione difensiva, mutata le premesse di fatto, non avrebbe potuto essere efficace».

Parlando di un suo recente viaggio in Svizzera, l'avvocato Nencioni ha soggiunto: «Non mi consta che a carico di De Toma siano state raggiunte delle prove. Ho potuto accertare che sono stati soltanto reperiti elementi che

possono costituire pregiudiziali alla posizione del mio cliente».

Alle 9,30 Enrico De Toma è stato introdotto nell'ufficio del sostituto Procuratore dottor Gresti in attesa di essere chiamato dal magistrato De Toma era stato accompagnato negli uffici della stazione dei carabinieri del Palazzo di Giustizia.

Quando De Toma è stato introdotto nell'ufficio del sostituto Procuratore la porta è stata chiusa a chiave dall'interno.

Al termine del lungo interrogatorio il sostituto Procuratore della Repubblica dottor Gresti ha dichiarato che contro Enrico De Toma è stato spiccato l'ordine di carcerazione. Alle ore 12,25 De Toma è uscito dall'ufficio del magistrato e si è allontanato scortato da quattro carabinieri verso le celle del Palazzo di Giustizia.



tutti dicono... complimenti per il Tonno in Gelatina

Il merito è di La Rocca, ma i complimenti sono rivolti alla padrona di casa! Il Tonno in Gelatina è una specialità esclusiva di La Rocca. Provate questo gustosissimo tonno contornato da appetitosa gelatina. Servitelo oggi a pranzo con insalata fresca e spicchi di uova sode. Vi garantiamo un grande successo!

Per ogni invio di 3 etichette di Piantare Fronte LA ROCCA, riceverete il Buono-Premio che vi consentirà di partecipare al sorteggio mensile di un magnifico Frigorifero

Tonno in Gelatina In confezioni da gr.200, 300, 500

una pietanza pronta

A ROCCA

aprite e servite!

I tre primi frigoriferi Bährer-Iomsa sono stati vinti: in aprile da Curato Cornelia, via Villa Regina 1, Torino; in maggio da Dandrea Renata, via Crescenzo 75, Roma; ed in giugno da Cometti Teodora, Corso Regio Parco 33, Torino.

Gustate anche voi una delle squisite «Piantare Fronte»: Fagioli con Tonno, Piselli con Tonno, Fagioli conditi, Fagioli stufati, Carne di manzo con Fagioli, Carne di manzo con Piselli, ed inviate tre etichette a La Rocca, Via Eramurolo n. 206, Bari, per partecipare all'estrazione di luglio. Ricordate: la fortuna aiuta i buongustai!

DITTA LORENZO LA ROCCA - BARI - Telefono 10.279 DEPOSITO DI ROMA: Via C. Tivolacci, 1 - Telefono 580.981 - ROMA